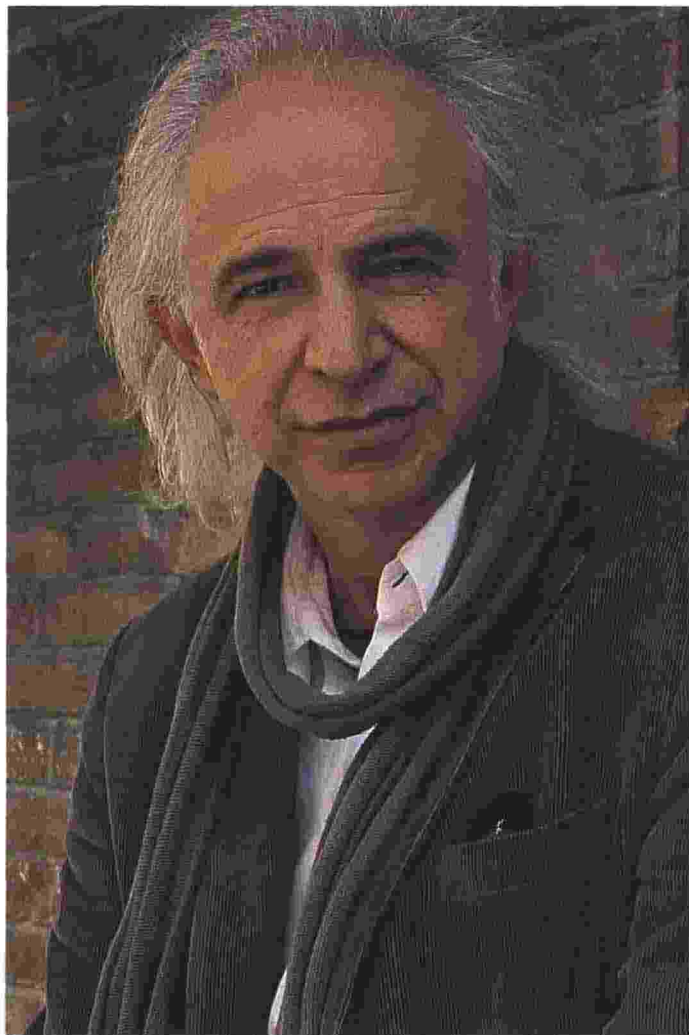


Cultura | Poeti modenesi

Vivere in *versi*



Roberto Alperoli

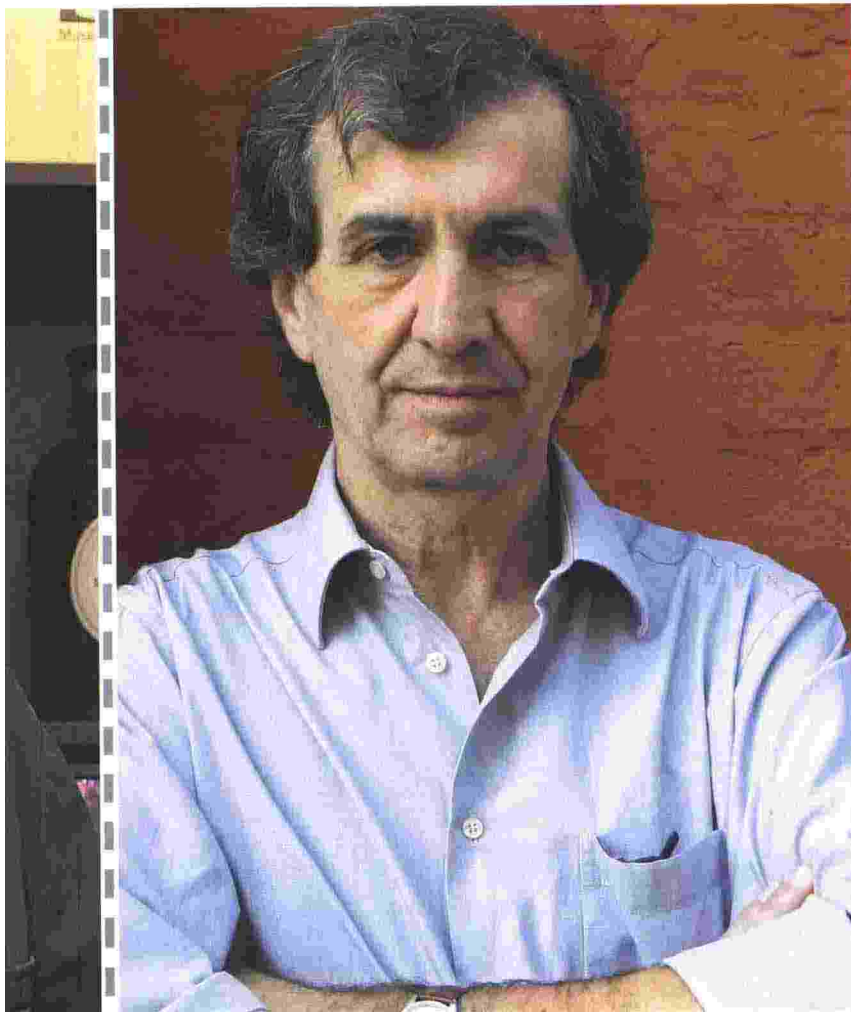
«Il cielo di oggi» (Incontri editrice con illustrazioni di Andrea Capucci) riunisce poesie scritte fra il 2009 e 2013, come in un viaggio personale nei ricordi, negli affetti e anche dentro di sé



Alberto Bertoni

«Traversate» (Società Editrice Fiorentina) sono una metafora della vita e della morte, e di quel passaggio che tutti affrontiamo, nel distacco dai familiari e dagli amici o nel mondo che cambia attorno a noi

Tre caratteri, tre percorsi, tre diverse personalità e tre diversi stili. Ben rappresentati dai tre libri appena dati alle stampe. A unirli è l'amore per la poesia, che si è intrecciata con le loro vite. La loro amicizia è anche sodalizio poetico, in cui il legame si cementa in un confronto continuo di ispirazione e di creazione
di Stefano Marchetti - foto Elisabetta Baracchi



Emilio Rentocchini

«Stanze di confine» (Edizioni Il Fiorino) raccoglie ottave in endecasillabi in cui il dialetto sassolese è assunto a lingua letteraria; ogni poesia ha una versione in italiano, una sorta di sorella di quella in dialetto

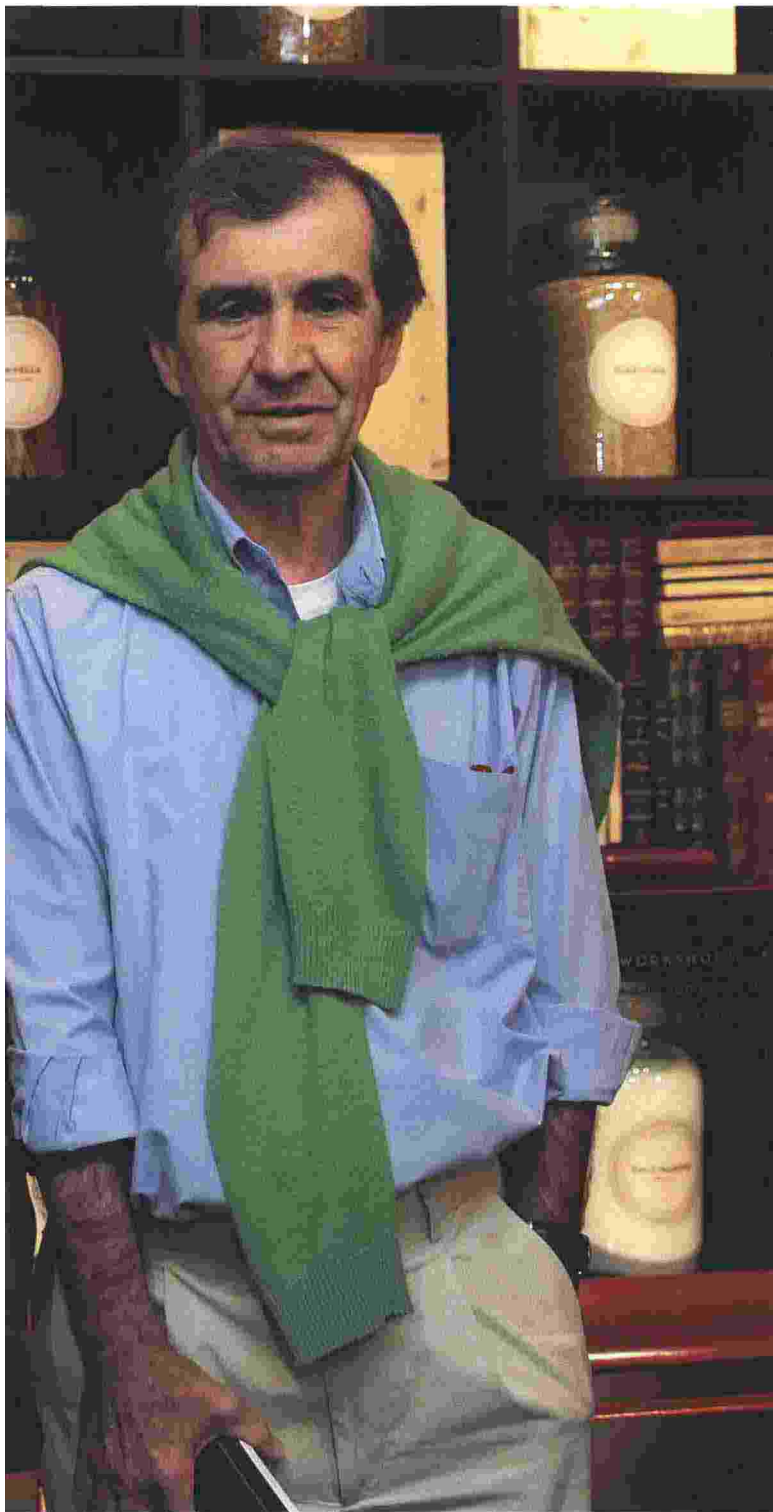
Roberto Alperoli, Alberto Bertoni ed Emilio Rentocchini si raccontano in occasione dell'uscita dei loro libri

È nata prima l'amicizia o la poesia? In fondo, quella fra Roberto Alperoli, Alberto Bertoni ed Emilio Rentocchini è più di un'amicizia, è «un sodalizio poetico», come annota il critico Roberto Galaverni. Tre caratteri, tre percorsi, tre diverse personalità e tre diversi stili. Eppure «è la poesia che si stende su tutta la loro relazione; diventa gioia di trovarsi insieme, di condividere anche le malinconie», aggiunge Galaverni. «Di amicizie poetiche è piena la letteratura, già dall'epoca degli Stilnovisti: di solito questi legami nascono presto, poi si perdono. Per Alperoli, Bertoni e Rentocchini è avvenuto il contrario: si sono incontrati da "grandi" e la poesia si è intrecciata con le loro vite». E anche se la poesia è spesso un atto solitario, un'esperien-



Cultura | Poeti modenesi





La poesia per Roberto Alperoli «è un luogo di amicizia, di vicinanza, di umanità e di dialogo».

Alberto Bertoni la vede come «una straordinaria sferzata di energia che attraversa il linguaggio e la nostra comunicazione umana di tutti i giorni».

Per Emilio Rentocchini la poesia è la chiave che gli ha «aperto la possibilità di interpretare il mondo»

za individuale di scrittura e di lettura, fra i tre autori corre un filo di echi e di richiami. Nel 2001 hanno pubblicato un libro insieme, «Recordare», mettendo in comune sentimenti e riflessioni sulla scomparsa dei loro genitori. Hanno scelto la storica trattoria Stefani di Colombaro come loro tana, il rifugio e la culla della loro creatività, e all'interno del ristorante è nata anche la saletta della poesia. Quest'anno poi hanno presentato tre libri che, pur nelle rispettive peculiarità, sembrano quasi dialogare: parlano del tempo e degli affetti perduti, parlano del cammino verso una vita che verrà, di quello che passa e di quello che resta, «da sognatori marci d'utopia e inquieti lungo gli argini», come scrive Rentocchini.

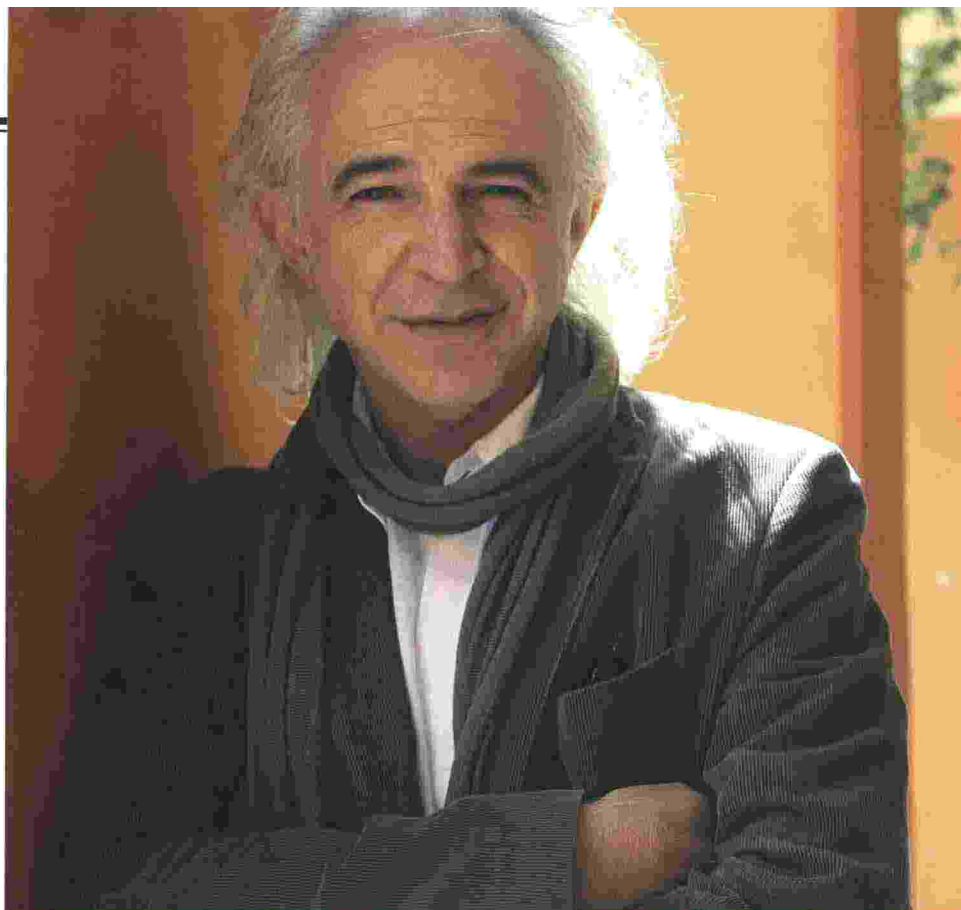
Il cielo di Roberto Alperoli

«Il poeta è come il minatore che scava dentro l'io per trovare il noi», confida Roberto Alperoli, citando Giorgio Caproni. Per lui la poesia e la letteratura sono una pratica quasi quotidiana, sia nell'esplorazione dei testi dei grandi autori («Ho trascorso l'estate con Montaigne e Max Frisch», racconta), sia nella composizione. La poesia lo ha accompagnato sempre, anche durante gli anni del suo lungo e appassionato impegno amministrativo, prima come assessore e poi sindaco di Castelnuovo Rangone, quindi come responsabile della cultura nel Comune di Modena. Anche nella politica, che non sempre offre spunti particolarmente elegiaci, Alperoli ha sempre cercato di porre un accento personale, di cura e di rispetto: ha ideato il Poesia Festival e ha lanciato e sostenuto, per esempio, eventi molto popolari come il concerto del 29 settembre che ci riporta a una Modena beat frizzante di fermenti musicali. Nella sua più recente raccolta, «Il cielo di oggi» (pubblicata da Incontri editrice e illustrata, come «La vita accanto» e «Le minime eternità», dalle tavole di Andrea Capucci), ha riunito poesie scritte fra il 2009 e lo scorso anno, come in un viaggio personale nei ricordi, negli affetti e anche dentro di sé. La prima parte, spiega egli stesso, «è qua-

Cultura

Per Roberto Alperoli la poesia e la letteratura sono una pratica quasi quotidiana, che lo hanno accompagnato sempre, anche durante gli anni del suo lungo impegno amministrativo, prima come assessore e sindaco di Castelnuovo Rangone, poi come assessore alla Cultura del Comune di Modena. Ha ideato il Poesia Festival e ha lanciato eventi molto popolari come il concerto del 29 settembre per ricorda la Modena beat

Alberto Bertoni è docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Bologna, e come critico ha curato numerosi saggi di argomento novecentesco. Contemporaneamente ha sempre portato avanti il suo lavoro poetico. «In questa raccolta c'è in effetti una compresenza di vivi e di morti, e l'idea di un attraversamento che è anche della natura, quasi come la metamorfosi dell'umano in altre forme»



si didascalica», ci sono le creazioni dedicate al bambino, al padre e alla madre, e agli altri con cui ci si relaziona, mentre la seconda (già dalla sezione intitolata «La neve, la luce, il mare») porta a «connettere la natura e la natura umana». Le composizioni sono brevi, essenziali, di ascendenza ungarettiana, e scolliscono momenti dell'esistenza: «La poesia è una specie di piazza interiore in cui gli altri si possono affacciare», dice Alperoli. E anche se l'instabilità è la cifra dell'oggi, nei versi che danno il titolo alla raccolta si coglie un senso di nuova apertura, quasi di fiducia,

«Il cielo di oggi / è un insieme / proprio e sereno / un tempo di sopra / di cose raggiunte / e brevi uccelli / nello sguardo. / La confidenza / vista dalla vita»

«È vero, oggi nella poesia mi sento sereno», conferma l'autore. «Anni fa forse avrei scartato l'idea della serenità, e mi sentivo bene se ero maledettamente infelice. Invece oggi trovo che la serenità, anche se non scaccia l'irrequietezza, possa essere ricca per noi stessi». La nostra identità è un percorso interminabile, e la poesia «porta a raccontare l'indicibile della vita». E c'è sempre la parola a prenderci per mano: «Quando tutto sarà / finito / finiremo di scomparire / anche noi / nell'affetto / appartato / delle parole / degli altri». «Parole precise che dicono di sentimenti, trattenuti a volte, eppure luminosi nel buio», scrive Lella Ravasi Bellocchio in un intervento nel libro.

Le traversate di Alberto Bertoni

Le «Traversate» di Alberto Bertoni (Società Editrice Fiorentina) sono una metafora della vita e della morte, e di quel passaggio solenne e delicato che tutti affrontiamo, nel distacco dai nostri familiari, negli amici che salutiamo per sempre o nel mondo che cambia attorno a noi. «In questa raccolta c'è in effetti una compresenza di vivi e di morti, e l'idea di un attraversamento che è anche della natura, quasi come la metamorfosi dell'umano in altre forme», spiega l'autore, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Bologna. La poesia accompagna la traversata della madre di Bertoni nei territori della demenza senile e poi verso il «supremo trapasso», la poesia segna il «Commiato» dal padre, oppure è un «Canto per Alberto Bevilacqua nel giorno del suo funerale». La poesia rende omaggio anche alla memoria degli amici più cari come **Edmondo Berselli**. E una «Via Crucis» laica in quattor-

dici stazioni racconta il passo d'addio di Stefano Tassinari, «intellettuale disorganico e intransigente», morto per tumore a 56 anni:

«Per te ridotto al minimo
della tua forma /
nel millesimo di vita
che s'arrischia / un'improvvisa
crudeltà di voci /
a farne carnivora l'attesa»

«Io e Stefano siamo stati grandi amici, abbiamo avuto una formazione comune fin dai tempi del servizio militare all'Accademia, noi che in fondo eravamo entrambi antimilitaristi», ricorda Bertoni. «Nel corso di trent'anni, abbiamo avuto un dialogo piuttosto stretto, anche attraverso la letteratura. Stefano ha affrontato la malattia con una resistenza straordinaria ed esemplare, e ho voluto condividere con lui questo cammino che è totalmente laico. Credo che la poesia sia una forma molto alta di preghiera anche per chi, come me, non crede: essere laici non significa essere razionali o gelidi». Nelle composizioni si ritrova l'insegnamento di Eugenio Montale, di cui Bertoni è studioso di vaglia, e (come osserva Paolo Valesio, poeta e critico) emerge l'elemento della pietas: «Alberto taglia netto: il suo è in un certo senso un libro spietato, attribuito che uso con valenza nettamente positiva. Parlando di spietatezza, infatti, il riferimento è alla rigorosa lucidità della rappresentazione». «Non ci sono forme edulcorate di realtà, il ricordo è nitido», conferma Bertoni. «Anche nella vita detesto i ricordi sfrangiati, fondati su impressioni generiche che tendono subito al pianto o all'elegia. Niente sentimentalism». Una sezione del libro riunisce le «Poesie scritte col telefonino» nell'arco di un anno, dall'estate del 2013: versi nati sulla spiaggia di Pesaro così come sul treno dei pendolari fra Modena e Bologna. «Una poesia nata sul telefonino ha forse una scrittura più rapida, più immediata: quando arriva una nuova idea puoi correggere il testo, ma dopo non ti resta più la traccia di quello che avevi scritto, mancano le varianti, il palinsesto, le stratificazioni», sorride Bertoni. «Ora ho già ripreso a scrivere con la stilografica».

Le stanze di Emilio Rentocchini

Sulla linea sottile che segna la traversata fra la vita di oggi e quella di un domani, magari oltre il nostro mondo, si collocano anche le «Stanze di confine» di Emilio Rentocchini (Edizioni Il Fiorino). L'autore è annoverato fra i principali poeti italiani anche se mantiene il suo approccio schivo, quasi riservato. Nelle sue ottave in

Cultura

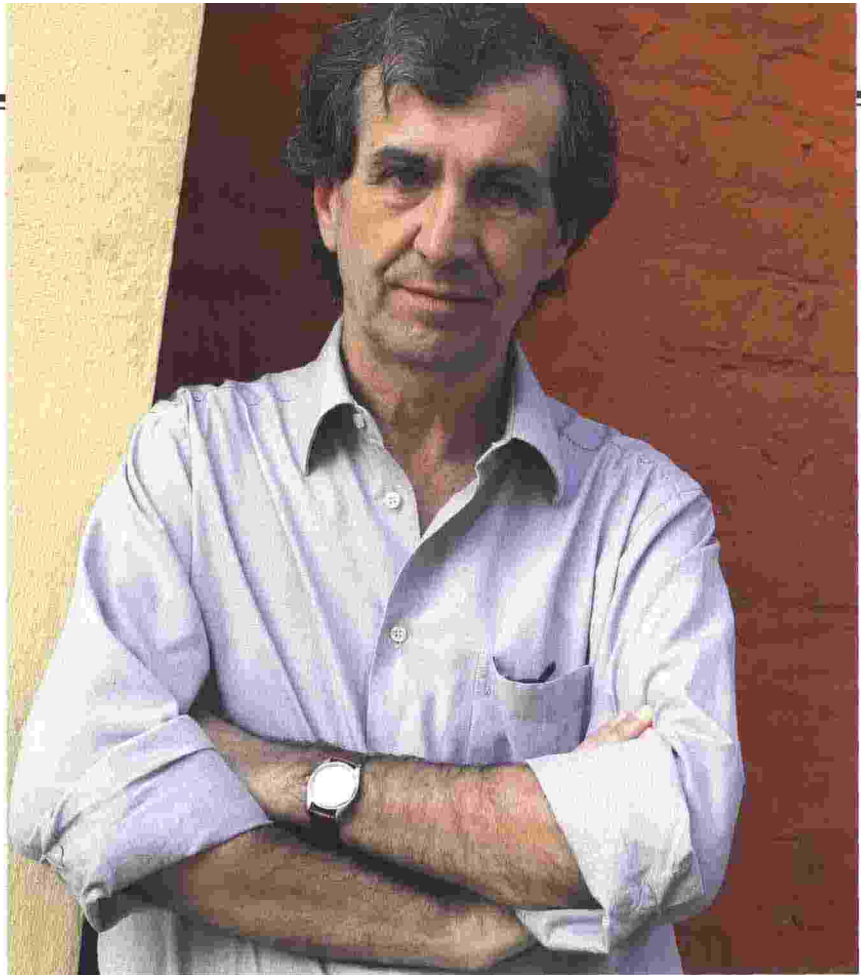
endecasillabi, il dialetto sassolese (che lui ha completamente reinventato) è assurto a lingua letteraria. In effetti, il dialetto, in sé, è l'espressione dell'oralità, e non era semplice portarlo sulla pagina: «Vi ho individuato la forza che giustificava la poesia», fa notare Rentocchini. «Il dialetto è una lingua potente, non geometrica, e io l'ho violentata scrivendola. Poi ho lavorato sul suono per renderlo meno ruvido, più dolce. Il dialetto non si deve intendere, ma solo sentire». Ogni poesia è comunque accompagnata da una versione in italiano che non è una semplice traduzione, ma diventa come la sorella di quella in dialetto, una parente stretta con vita indipendente: «Possiedo due mani e le uso entrambe: la sinistra è il dialetto, la destra è l'italiano. Le due poesie hanno lo stesso valore: spesso dico che scrivo poesie di sedici versi, divise in due strofe».

Il titolo della raccolta contiene un curioso gioco di parole: le stanze sono sia i locali di una casa, «quelli che guardano dietro, e si affacciano sui campi o sui cortili», sia le poesie, che in questo caso stanno fra un prima e un dopo. «Esprimo il desiderio di guardare avanti, verso una dimensione inconfondibile, ma riassumo in quello sguardo anche ciò che ho vissuto», aggiunge Rentocchini.

**«Abàsta trést, ma dòuls,
savèir ch'a sòun/
propria un vèc rimadòur in una
lènga / rincòursa adrè a la fòurma,
a un mantra, un sòun»**

**«Abbastanza triste, ma dolce,
sapere che sono /
proprio un vecchio rimaiolo
in una lunga / rincorsa
alla forma come mantra, suono»**

«Queste nuove stanze si affacciano in un tempo in cui l'incompletezza già si specchia nella dissolvenza», scrive il poeta Paolo Donini in una nota di postfazione. Fra le prime «Ottave» e queste poesie sono trascorsi 25 anni, «e se Dio vuole ho finito, dunque basta ottave», annuncia Rentocchini (anche se nessuno gli crede). «Non è il morire che mi fa paura, ma l'invecchiare fino a soffrire», dice.



Emilio Rentocchini è annoverato fra i principali poeti italiani. Usa il dialetto sassolese, che però non è semplice da portare sulla pagina. «Il dialetto è una lingua potente, non geometrica, e io l'ho violentata scrivendola. Poi ho lavorato sul suono per renderlo meno ruvido, più dolce. Il dialetto non si deve intendere ma solo sentire»

Tre amici, tre poeti. E viceversa

La poesia quindi è lo spazio che permette di fissare il tempo, riesce a sublimare le emozioni e a illuminare una strada. Per Roberto Alperoli, la poesia «è un luogo di amicizia, di vicinanza, di umanità e di dialogo». Alberto Bertoni (che abbina in sé l'autore e il critico letterario, lo scrittore e il lettore) la vede come «una straordinaria sferzata di energia che attraversa il linguaggio e la nostra comunicazione umana di tutti i giorni. Per mezzo della poesia si va al di là dell'immediato, e gli oggetti, le cose, le persone, i dialoghi prendono una dimensione più sfaccettata e più composta». In questo senso, dunque, nella poesia ognuno di noi ha a disposizione «uno strumento per conoscere e comprendere la realtà». «La poesia è la chiave che mi ha aperto la possibilità di interpretare il mondo», interviene Rentocchini. Per lui la poesia «è anche un problema risolto. Nella sua complessità l'ottava è come un orologio, che deve avere un meccanismo perfetto ma deve essere anche bello e segnare l'ora. Come nelle gare di matematica, dove vinci non solo se trovi la soluzione, ma anche se riesci a farlo nella maniera più originale».

L'amicizia fra i tre autori si cimenta in un confron-

to continuo di ispirazione e di creazione. Anche per questo, ciascun poeta ha dedicato ai due amici una delle composizioni della sua raccolta, in un gioco intelligente, divertente e anche divertito.

L'ammirazione è reciproca e sincera. «L'ultimo libro di Alberto è attraversato da una forma di armonia ordinata e da una pietà quieta. Di Emilio poi mi piace quella che può sembrare una saggia follia: la sua poesia apre le porte dell'impensato e dell'impensabile», è il pensiero di Roberto Alperoli. Di lui, Rentocchini apprezza e ammira la classe: «Le sue poesie sono quasi da calligrafo orientale, nella loro essenzialità trovo anche pause che aiutano». Di Bertoni, il poeta sassolese sottolinea «il sapere, la memoria, la generosità. Sul piano più propriamente letterario, è bellissimo l'amore che lui riserva alla poesia: in qualunque momento la sostiene e la difende con entusiasmo». Da parte sua, Alberto Bertoni ricambia entrambi con parole d'oro: «Rentocchini è effettivamente uno dei primissimi poeti italiani. La sua è una poesia bilingue, in una lingua che egli stesso ha inventato, trasformando il dialetto sassolese. Conoscerlo e frequentarlo è per me un grande arricchimento: oggi è rarissimo incontrare poeti veri come lui. Di Roberto Alperoli trovo speciale la carica utopica e la capacità di aver fatto sua una lezione tutt'altro che facile, quella di Ungaretti, con la parola scavata che sfida il bianco della pagina e diventa quasi un gioco di equilibrio sul bianco e sul silenzio. E anche da politico "navigato" ha dato uno spazio alla poesia che nessun altro politico si è sognato, neppure lontanamente, di concedere».

È quindi un percorso che continua e si rinnova, giorno dopo giorno, in una telefonata o davanti a un bicchiere di buon vino in trattoria, fra le sudate carte o in una scintilla del quotidiano. E non è difficile capire il perché.

Roberto Alperoli prende il volumetto per i cinquant'anni della collezione di poesia Einaudi. Io apre, legge un passo di Carlo Villa: «La poesia è la soluzione più felice al problema dell'infelicità». ■